

# Pd, l'appello di Martina a rimanere uniti Renzi blinda Marcucci-Guerini capigruppo

## IL CASO

ROMA Uniti. Anzi, compatti. Non solo in vista delle consultazioni al Quirinale, ma anche per le scelte, di partito e non solo, che dovranno essere fatte domani pomeriggio alla Camera e mercoledì al Senato: da quelle per i capigruppo a quelle per vicepresidenze e segretari d'Aula.

E' l'appello del segretario-regente del Pd Maurizio Martina che approfitta dello studio tv di Lucia Annunziata per parlare ai suoi: «Mi sento responsabile di una proposta unitaria sui capigruppo e penso che dobbiamo scegliere persone giuste e fare tutti assieme sforzi unitari». «Più in generale - ha detto Martina - serve lo sforzo della ricostruzione unitaria, ciascuno di noi è insufficiente rispetto alla complessità dei problemi e dobbiamo capire come si costruisce nuova unità nella pluralità. Il tema è unire su basi nuove».

## I MUGUGNI

L'appello è stato accolto con favore soprattutto al Senato, ma non mancano i mugugni fra i De-

mocrat che giudicano ancora «molto lontana» un'intesa sui capigruppo. Alcuni esponenti Dem, infatti, anche se è difficile quantificare l'area di «resistenza», giudicano non digeribile la coppia di capigruppo Guerini-Marcucci, il primo per la Camera e il secondo per il Senato, giudicata troppo schiacciata sul partito renziano uscito sconfitto dalle elezioni.

Di nomi alternativi in queste ore ne corrono molti: Monica Cirinnà, Anna Rossomando, Franco Mirabelli per la vicepresidenza al Senato. Ma si parla anche di Delrio, Richetti. «Ma prima va individuato un metodo», è la tesi di molti nel Pd. «Si dovrebbe tornare a far politica e ripartire da un progetto. Non si può restare all'angolo», dicono. Ma queste frecciate arrivano dagli stessi esponenti del Pd che criticano Renzi per l'iperattivismo mascherato degli scorsi giorni durante i quali avrebbe incontrato o parlato con tutti i protagonisti della trattativa che ha portato alla elezioni di Roberto Fico ed Elisabetta Casellati alle presidenze di Camera e Senato.

Su una prospettiva di governo Martina resta cauto: se M5S e Le-

ga «non saranno in grado di garantirne una, allora dovremo lavorare sodo e mettere a disposizione la nostra forza per il Paese». Ma prima sia «evidente che c'è chi sposta l'asse programmatico rispetto alle promesse fatte prima del 4 marzo». Solo dopo il Pd farà la sua parte. «Il nostro lavoro deve ripartire da dove abbiamo avuto molte difficoltà, nelle periferie e tra chi ha bisogno di protezione», ha detto Martina.

Da registrare le sortite di due esponenti Dem come Roberto Morassut e Cesare Damiano. «Usciamo da generici appelli - conclude Morassut - Serve un nuovo soggetto popolare che superi il Pd. La vita interna attuale del partito, il suo pluralismo senza idee sono un ostacolo da rimuovere. Ognuno metta in gioco le proprie rendite di posizione interne».

Per Damiano: «Il futuro potrebbe presentare, semplificando, due scenari: o il governo dei "vincitori" o quello istituzionale. Si tratta, però, di un'equazione con incognite che dipendono dai prossimi passi, uno dei quali sarà la scelta dei capigruppo che per il Pd dovranno essere inclusivi e unitari».

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcucci



Guerini

**MALUMORI  
SULL'«IPERATTIVISMO»  
DELL'EX SEGRETARIO:  
COSÌ È DIFFICILE  
CHE SI POSSA  
RICOMPATTARE**

